

Incontro con il clero di Trapani
28 febbraio 2011

Chiesa, giovani e associazionismo

Desidero anzitutto esprimere un vivo ringraziamento al Vescovo e a tutti i presenti. Mi è particolarmente gradita l'occasione di parlare ai sacerdoti, in quanto il servizio e l'impegno nell'Azione cattolica è sempre vissuto in comunione con i presbiteri. Si tratta quindi di una bella opportunità di confronto che mi viene offerta.

1. DA ALCUNE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI ...

1.1 L'associazionismo come preziosa opportunità d'incontro tra i giovani e la Chiesa

Il tema prescelto è veramente importante, perché l'associazionismo rappresenta ancora oggi, nella vita ecclesiale, una preziosa risorsa per favorire l'incontro tra i giovani e la Chiesa e per sostenere il cammino di fede e la ricerca di Dio di chi appartiene a questa generazione. Ciò avviene attraverso le molteplici forme che l'associazionismo assume: dal Settore giovani dell'Azione cattolica agli scout, dalle esperienze dei movimenti impegnati nella spiritualità o nella carità ai gruppi parrocchiali. L'associazionismo, dunque, costituisce una significativa opportunità per i giovani e per la Chiesa. La stessa pratica religiosa dei giovani è sicuramente sostenuta da queste forme di appartenenza. È infatti noto che molti di coloro che hanno una intensa vita liturgica, manifestano una elevata frequenza ai sacramenti e partecipano alla messa domenicale, vivono esperienze associazionistiche. Ciò conferma che l'associazionismo favorisce e consolida quell'incontro tra giovani e Chiesa che conduce poi all'incontro con il Signore Gesù.

1.2 I giovani come soggetti attivi della vita e della pastorale

Accade talvolta, anche nella vita della Chiesa, che ci si limiti a parlare dei giovani, quasi che siano semplicemente un oggetto a cui porre attenzione. Si tratta di un atteggiamento certamente involontario e dovuto ad una giusta preoccupazione, derivante dalla scarsa presenza dei giovani riscontrata in alcune realtà e dalla difficoltà a coinvolgerli. Tuttavia, è fondamentale ribaltare questa concezione, iniziando a considerare i giovani come soggetti.

Tale scelta è anzitutto motivata dalla opportunità di dare centralità alla persona nella vita della pastorale e della Chiesa. Nessun destinatario delle iniziative, cioè, è da intendere come un recettore passivo che deve limitarsi ad accogliere quanto gli viene offerto. Ciò vale particolarmente per i giovani.

Occorre anzitutto superare la tentazione del giovanilismo, in cui talvolta si cade, nell'illusione che certi comportamenti possano attrarre i giovani e consentire una capacità di interlocuzione più diretta con essi. Si tratta, appunto, di una sensazione ingannevole, perché i giovani sono in grado di percepire quella reale attenzione nei loro confronti, che si sviluppa in un dialogo rispettoso dell'identità di ciascuno. I giovani, in sostanza, non hanno bisogno di adulti giovanilisti, ma di adulti autentici, che li vedano come soggetti a cui fare riferimento.

È dunque essenziale divenire consapevoli che i giovani vanno considerati come soggetti e non come oggetti di riflessione, e che ad essi va dato il posto che è loro proprio. Ciò può avvenire attraverso diverse modalità. Una delle caratteristiche principali di molte forme di associazionismo, ad esempio, è quello di far sì che i giovani assumano in prima persona la responsabilità di un gruppo,

senza essere tenuti quasi sotto tutela. Si può così contribuire efficacemente alla loro maturazione, rendendoli capaci di porsi a servizio degli altri e di offrire risposte generose.

Si tratta di certamente di una scommessa, che si rivela però decisiva, soprattutto oggi. L'attuale realtà sociale, politica e culturale, infatti, non lascia spazio ai giovani. In Italia, cioè, si verifica un sostanziale invecchiamento, solo apparentemente camuffato dalla crescita delle nascite tra gli immigrati. Si tratta di un dato non negativo in sé, ma che finisce per divenire problematico. Se si pensa al secondo dopoguerra, è facile constatare come coloro che si fecero carico della ricostruzione del Paese, tra cui Moro o La Pira, erano trentenni o quarantenni. Oggi, invece, manca uno spazio per i giovani intesi come soggetti. Spesso, cioè, ci si impegna anche con forza per coloro che appartengono a questa fascia d'età, senza però dare ad essi la parola e la possibilità di assumere responsabilità.

È dunque essenziale un cambiamento di prospettiva. Se, da un lato, occorre apprezzare la forte attenzione della Chiesa per i giovani, testimoniata, ad esempio, dalla molteplicità di iniziative della diocesi di Trapani, dall'altro va riconosciuto che senza un reale cambiamento sociale, e per qualche verso ecclesiale, quanto si afferma sui giovani rischia di rivelarsi retorico. In questo panorama, l'associazionismo costituisce uno spazio di libera espressione e di impegno per i giovani, visti come soggetti attivi della e nella vita pastorale.

1.3 Il rapporto tra il presente e il futuro

Si sostiene abitualmente che i giovani sono la speranza del domani. Ciò è certamente vero e giusto, ma occorre forse una precisazione al riguardo. Il continuare a proiettarli nel futuro, infatti, non sempre è positivo. Talvolta, in sostanza, si parla di essi quasi che non vivessero nel tempo attuale. Per assumere responsabilità rilevanti quando diverranno adulti, invece, devono disporre, anche nel presente, di "spazi di bene"; per "costruirsi" efficacemente e prepararsi a futuro, è fondamentale che vivano bene l'oggi. Si tratta di una questione che interroga fortemente il mondo adulto, il quale deve comprendere quali opportunità offrire ai giovani.

Anche in questo caso si rivela fondamentale l'associazionismo. L'impegno educativo, che ha un valore primario per tanta parte del mondo aggregativo ecclesiale (basti pensare all'Ac e all'Agesci), mira infatti a costruire il futuro, ma attraverso il presente. L'Acr, ad esempio, ritiene che i ragazzi siano protagonisti e testimoni già nell'oggi. L'educazione, quindi, pur guardando lontano e coltivando obiettivi di lungo periodo, deve immediatamente far sperimentare la praticabilità di quelle mete e di quegli obiettivi.

In tale ottica, si rivelano preziose le esperienze di gruppo che coltivano il protagonismo dei ragazzi. Queste, infatti, se non vengono assottigliate, sono fondamentali per dare voce ai giovani, poiché costituiscono occasioni di incontro e condivisione, in cui ci si abitua a compiere scelte e a divenire positivamente autonomi.

Le esperienze di gruppo, inoltre, sono fondamentali per uscire da se stessi, per superare quella mentalità individualistica e particolaristica che rischia di segnare il Sud. Sono spazi, va ribadito, in cui il futuro si costruisce nel presente. Sono luoghi in cui risuona la bellezza della vita della Chiesa e della città.

1.4 La tensione alla santità

La presenza di esperienze associazionistiche ecclesiali a livello giovanile, poi, consente di recuperare con forza la dimensione della tensione alla santità, importantissima anche per i giovani. Il momento sorgivo di ogni aggregazione è segnato da grandi testimonianze, che sono riuscite a far fiorire uno specifico carisma. Riprendendo e continuando a raccontare le storie di queste figure di santi (forse non sempre o non ancora dichiarati tali), a cui ci si ispira, si diviene in grado di vivere la tensione alla santità come dimensione "normale", ma allo stesso tempo forte, della propria

appartenenza associativa. Ai giovani non va cioè proposto un “vangelo minore”, ma è necessario offrire una Parola esigente e – proprio per questo – bella e significativa.

1.5 La lezione del Concilio

Queste sollecitazioni, tanto interessanti, vengono dal Concilio e dal modo in cui ha parlato ai giovani e ha guardato ad essi e al tempo futuro.

In primo luogo, viene sottolineata l’idea dei giovani come soggetti, in una prospettiva che vuole porre al centro la persona e non una forma massificata.

In secondo luogo, emerge la consapevolezza che la persona cresce. Il dono del battesimo va quindi continuamente ri-compreso in tutta la sua portata. L’impegno educativo, visto in chiave cristiana, mira a una formazione globale, che coglie l’interezza delle dimensioni dell’esistenza. Ciò significa provocare a crescere volgendosi al futuro, ma anche sperimentando nell’oggi. Una bella associazione esprime la propria ricchezza non semplicemente attraverso le parole: è certo importante riflettere sul valore della comunità, dell’amicizia, dell’accompagnamento presbiterale, ma è forse ancora più essenziale vivere un’esperienza comunitaria, amicale e di accompagnamento. Va infine recuperato il grande messaggio della *Lumen Gentium* sulla chiamata universale alla santità, in particolare per i giovani. Ad essi va fatto cogliere il significato migliore della proposta cristiana: un cammino di santità che non esclude nessuno, che è possibile per tutti, a prescindere dalle condizioni di vita. Questo è il senso universale più bello che scaturisce dall’annuncio di fede e dalla ripresentazione che il Concilio ha fatto della fede cristiana.

2. ... AI PUNTI NODALI

Da queste considerazioni iniziali scaturiscono poi alcuni ulteriori passaggi, che fanno riferimento anche agli Orientamenti pastorali proposti dalla Cei per il decennio 2010-2020.

2.1 La centralità e l’unità della persona

È oggi fondamentale, anzitutto, che i giovani riprendano a riflettere sulla centralità e sull’unità della persona. Una persona fatta a immagine e somiglianza di Dio, unica e irripetibile. I Vescovi ricordano spesso quanto sia decisiva la questione antropologica, sostenendo opportunamente che non può esistere un reale impegno educativo senza il riferimento unitario alla vita, vista in tutte le sue dimensioni e fasi.

Occorre dunque un forte recupero dell’unità integrale della persona, che tende, nel frangente culturale attuale, a vivere per frammenti. È un’unità che si rivela importantissima anche nell’ottica della fede, perché il Signore parla al cuore di persone libere. Ed è proprio la ricomposizione della libertà che rischia di non avvenire. Nei confronti delle nuove generazioni si ha dunque il compito di sostenere la tensione all’unità, in un momento in cui si è spinti verso lacerazioni, che derivano da messaggi contrastanti a cui si è sottoposti: da una vita familiare fatta di divisioni alle contraddizioni che nascono dalla realtà cittadina, dall’illegalità diffusa alla difficoltà a coniugare la fede e la ragione.

2.2 La centralità della persona in una relazione dialogica

Se un elemento significativo dell’attenzione educativa in un tempo che cambia è dunque quello di restituire centralità all’unità della persona, ciò può avvenire solo a partire dalla capacità di farla sentire amata. È questo un aspetto fondamentale nel rapporto tra giovani e Chiesa.

A tale riguardo va sottolineato il bel discorso tenuto da Benedetto XVI il 27 maggio nel corso dell’Assemblea della Cei in cui si è discusso sugli Orientamenti per il decennio 2010-2020. Il Papa

ha infatti insistito particolarmente sulle dimensioni della persona. “Una radice essenziale – ha affermato – consiste in un falso concetto dell’autonomia dell’uomo: l’uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizione da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall’altro, l’“io” diventa se stesso solo dal ‘tu’ e dal ‘voi’, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l’incontro con il “tu” e con il “noi” apre l’ ‘io’ a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all’educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo ‘tu’ e ‘noi’ nel quale si apre l’ ‘io’ a se stesso”.

Il miglior modo per ribadire la centralità della persona, quindi, è far sì che si senta amata. Solo così si renderà disponibile a camminare insieme a chi la ama. Ciò viene favorito da esperienze di gruppo autentiche, che abbiano adeguata chiarezza circa le proprie finalità, e pertanto siano non autoreferenziali, ma orientate alla vita della comunità. Esse, infatti, attraverso l’amore che alcune persone offrono ad altre, permettono di cogliere il significato dell’amore di Dio per l’uomo. Proprio in questa prospettiva, pur nella consapevolezza del valore delle tecniche pedagogiche e delle forme di sperimentazione didattica, va sottolineato come l’educazione nasce anzitutto da una passione del cuore. La dimensione relazionale va dunque riscoperta con forza. E ciò può avvenire anche grazie all’esperienza associativa.

2.3 La testimonianza di scelte significative mature

L’esperienza associativa, inoltre, può offrire al giovane una testimonianza importantissima: quella di chi compie scelte significative e durature; quella di una fede che genera scelte. Ciò è di grande rilevanza. Non di rado, infatti, si è scoperta la propria vocazione vedendo come altri avessero effettuato con gioia scelte forti.

Ricordo, ad esempio, che quando partecipai al mio primo campo scuola diocesano di Ac mi colpì l’esperienza di un responsabile che, ormai prossimo a conseguire la laurea in medicina, aveva deciso di entrare in seminario. Questa risoluzione mi provocò e mi interrogò sulla possibilità di compiere scelte importanti, non scontate e durature.

Analogamente divengono fondamentali le testimonianze di coniugi che si amano per tutta la vita, o di cristiani che si rendono disponibili a spendersi con generosità nel sociale. Tutto ciò, in un’associazione, si verifica non in modo artificioso, ma naturalmente, nella ordinarietà, nell’incontro con coloro che effettuano tali scelte con serenità e senza enfasi, mostrando così come esse siano possibili per tutti.

2.4 L’orientamento vocazionale

Da qui deriva una più approfondita riflessione sulla questione vocazionale, che diviene fondamentale per far sì che i giovani riescano ad assumere le proprie responsabilità. Il tema della responsabilità, cioè, se colto in senso pieno, non è scisso da quello della vocazione. Nel periodo attuale, in cui in Azione cattolica si verificano i rinnovi degli incarichi, mi piace ribadire che la responsabilità va intesa non in un’ottica formalistica, ma come risposta a una domanda, a una provocazione che nasce dall’intimo. È una domanda che viene dal Signore, a cui si prova a rispondere dopo avere cercato di discernerla, incoraggiati dai fratelli e dalla comunità. È una domanda a cui si dà una risposta d’amore, indissolubilmente legata al riconoscimento della propria personale vocazione.

L’associazione rappresenta un luogo privilegiato in cui la preziosa dinamica di questa domanda e di questa risposta si attiva e si sviluppa. È lo spazio in cui si riesce a far cogliere, in particolare ai giovani, il dono che il Signore ha fatto a ciascuno e che va scoperto attraverso un costante “esercizio”, che si attua anche grazie all’associazionismo.

L'esistenza e la bellezza di questo dono vanno particolarmente ribadite in un tempo difficile come l'attuale, in cui i giovani vivono difficoltà occupazionali, in cui la famiglia si rivela problematica, in cui appare complesso effettuare scelte durature.

2.5 La destinazione comunitaria della vocazione personale

Va sottolineato, tuttavia, che l'orientamento vocazionale, pur essendo per sua natura personale, ha sempre una destinazione comunitaria. Nelle esperienze giovanili esiste oggi, infatti, una tentazione intimistica, che la Chiesa non può avallare.

Da un lato, dunque, occorre recuperare con forza la dimensione della cura dell'interiorità, la radice spirituale; dall'altro, è necessario rimarcare che esiste una destinazione comunitaria di ogni vocazione. Non possiamo, cioè, ricevere un dono con la pretesa di tenerlo per noi. Questa dinamica è importantissima proprio nel rapporto tra giovani, Chiesa e associazione. Se un gruppo è chiuso, non può essere autentico, né avere valore, ma deve aprirsi alla vita della comunità, della società, del mondo. Ogni vera vocazione, pertanto, ha una destinazione universale: la bella notizia che abbiamo ricevuto, va comunicata.

2.6 L'educazione e la dimensione della gratuità

Per questo appare fondamentale la dimensione di gratuità nell'educazione, che va vista come "scelta del cuore". Ciò è importante anche perché oggi il valore della gratuità è misconosciuto e visto con diffidenza. La vita in cui siamo immersi prevede infatti un predominio della dimensione economica, sia perché la ricchezza rappresenta l'idolo per eccellenza, sia perché l'esistenza umana si dipana avendo sempre come obiettivo un risultato da raggiungere.

È dunque importante una educazione alla gratuità, che apre al servizio. Il passaggio dal dono personale alla sua destinazione comunitaria è infatti consentito dalla gratuità. Anche in questo ambito si rileva fondamentale il ruolo delle associazioni. La loro esperienza, connotata naturalmente dallo spirito del servizio, contribuisce a far vivere la gratuità e a far crescere in essa. Basti pensare all'impegno degli educatori Acr o dei capi scout nei confronti dei ragazzi che sono loro affidati.

2.7 Il rapporto con il mondo e con la storia

L'esperienza associativa, però, è fondamentale anche per stimolare le persone a entrare in rapporto con il mondo e con la storia. Gli Orientamenti pastorali della Cei, del resto, evidenziano la necessità di formare le nuove generazioni a instaurare questo rapporto, "forti di una memoria significativa", che si rivela decisiva per il futuro. Per possedere tale memoria, appare fondamentale il dialogo tra le generazioni, che oggi rischia di essere problematico. Una preziosa opportunità, in ordine alla sua feconda costruzione, è rappresentata da associazioni composte di giovani e di adulti, ma anche, ovviamente, dalla stessa comunità cristiana, al cui interno si trovano persone di ogni età.

Il dialogo tra le generazioni è perciò strettamente legato al tema di una memoria che non si limita a restare uno sterile archivio di ricordi, quasi fosse un album fotografico che rende nostalgici quando lo si sfoglia. Essa, invece si tramanda vitalmente e dunque diviene vita, poiché "racconta" le relazioni intercorse con la realtà e il tempo in cui si è stati immersi.

Le comunità cristiane disporrebbero di un patrimonio notevole da questo punto di vista, che va gestito non solo salvaguardando le tradizioni popolari, pure importanti. Occorre soprattutto, infatti, comprendere e rilanciare in prospettiva il profondo significato di una memoria di fede trasmessa di generazione in generazione e l'importanza del rapporto con la realtà a cui la fede ha condotto. Basti pensare a una Chiesa che ha sempre saputo essere pienamente immersa nella vita dei paesi e delle città, entrando in relazione con la storia concreta di tante persone e famiglie.

Occorre dunque individuare le modalità per “raccontare” tutto ciò ai giovani, favorendo le esperienze in cui il dialogo tra generazioni è vissuto e si sviluppa non in modo artificioso, ma nella ordinarietà, anche perché si consente così, tra l’altro, una efficace trasmissione della fede.

2.8 L’educazione come incontro

Una parte significativa degli Orientamenti pastorali è incentrata sull’importanza che rivestono anche in ambito educativo l’incontro, la relazione, la fiducia. Il bene più prezioso rimane dunque l’accompagnamento cordiale delle persone, a cui dedicare tempo e risorse, in modo appassionato e non estemporaneo. Ciò si rivela particolarmente importante per i giovani.

Indubbiamente tale accompagnamento non potrà essere effettuato attraverso le forme utilizzate in passato, anche perché cambia la realtà, e dunque anche il modo con cui i giovani si relazionano con gli educatori e i sacerdoti. Occorre tuttavia essere consapevoli dell’importanza che conserva il tempo speso nell’accompagnamento, tenendo conto che i giovani sono comunque sensibili e aperti rispetto a una vicinanza attenta nei loro confronti.

2.9 La Chiesa comunità educante

Come ho finora cercato di evidenziare, numerose e significative sono le risorse che l’associazionismo può offrire all’incontro tra Chiesa e giovani. Occorre però comprendere, fondamentalmente, che la Chiesa tutta è una comunità educante. Essa educa alla fede, ma anche alla vita. La fede, infatti, non è separata, né vuole separare dalla vita, poiché custodisce il dono prezioso della presenza del Signore nella storia.

A CONCLUSIONE

Il tempo di crisi come risorsa

Indubbiamente l’associazionismo vive a volte momenti positivi e significativi, ma altre volte situazioni problematiche. È però necessario cogliere come anche i tempi di crisi costituiscano una forte opportunità. Essi rappresentano addirittura, rispetto alle fasi di stabilità, uno spazio privilegiato di ricerca. In questi momenti il contributo di laici e sacerdoti all’individuazione di nuovi modi di dire il Vangelo oggi si rivela prezioso.

Talvolta nelle comunità si assiste a forme di scoraggiamento e rimpianto finì a se stesse. Occorre invece dare sempre testimonianza di quella gioia dell’incontro con il Signore che ci dà la possibilità di vivere una vita buona secondo il Vangelo. La crisi è dunque una risorsa a cui attingere. Se è vero che in ogni tempo il Signore parla e che ogni tempo è tempo di Dio, il momento storico attuale va considerato come prezioso per le nuove opportunità che può offrire, a condizione di porsi in spirito di ricerca. Proprio in questa prospettiva, il miglior contributo che la Chiesa e le associazioni possono dare ai giovani è un significativo esempio di dedizione, una grande apertura del cuore e la disponibilità a porsi in cammino con loro.